

L'esigenza originaria, quella di valutare in termini di bene e di male morali l'azione dell'uomo che opera nel contesto della cultura tecnologica, mette in luce come il problema autentico della nostra epoca non riguardi le scienze ma la filosofia o, se si preferisce un termine meno specifico, la visione del mondo e delle cose presente nelle scienze e nell'attività scientifica.

L'esigenza di pensare il processo tecnologico e quindi di appropriarsi del *sensu* (direzione e sviluppo) della civiltà occidentale, impone il coraggio di percorrere vie più complesse. La bioetica deve porsi come *coscienza critica della civiltà tecnologica*. Dove il termine "coscienza critica" indica il livello di chiarificazione e di valutazione morale dello specifico contenuto pratico e teorico introdotto dalle tecnoscienze. Da questo punto di vista, la bioetica si configura come un'attività filosofica, da chiunque venga di fatto svolta, perché le domande che investono le tecnoscienze sono di natura filosofica e riguardano il significato della costruzione dell'identità umana all'interno dell'azione tecnologica.

La questione bioetica interessa tutto l'uomo e tutti gli uomini. A questa impresa "critica" è bene collaborino tutti coloro che, da prospettive differenti e con bagagli culturali diversificati, sono interessati a comprendere la condizione storica dell'uomo contemporaneo e formulare giudizi di valore. L'interdisciplinarietà della bioetica non deriva soltanto dal fatto che ciò di cui si sta discutendo è un complesso insieme teorico-pratico, ma per il motivo che la verità si acquisisce dialetticamente, nel confronto tra tesi opposte.

La bioetica perde la sua specificità se non prende in esame la condizione storica entro cui è affrontata oggi la questione della vita: il binomio vita-etica è posto dentro il filtro con cui le scienze sperimentali pensano e governano i fenomeni della vita. Pensare di discutere della vita senza comprendere come essa venga conosciuta e presentata grazie alla mediazione delle tecnoscienze significa trascurare che persino il nostro linguaggio ordinario è permeato dai concetti che esse ci hanno reso familiari: significa, soprattutto, non avere il senso della storicità e, quindi, non aprire un autentico confronto con l'essenza del progetto tecnologico.